

## Deuteronomio

**01.** Titolo. “Debarim” è il titolo in ebraico. Significa “parole”. Il libro comincia infatti così: “Queste sono le parole”. Il nome “Deuteronomio” è la trascrizione di una parola greca che significa “Seconda legge” o copia della legge, in quanto il libro riprende con accenti nuovi e una impostazione generale diversa la legge dell’Esodo.

**02.** Nuova è la forma letteraria. Il Deuteronomio si presenta come una grande istruzione, costituita dai discorsi che Mosè rivolge al popolo d’Israele, accampato alle steppe di Moab, “oltre il Giordano”, in attesa di entrare nella terra di Canaan.

L’atmosfera che domina è quella del commiato o del testamento. Lo stile è quello della esortazione.

**03.** Lo schema può essere il seguente

- Primo discorso di Mosè (1,1-4,43)
- Secondo discorso di Mosè. Il codice deuteronomico (4,44-26,19)
- Benedizioni e Maledizioni. Conclusione dell’Alleanza (27,1-28,68)
- Terzo discorso di Mosè (28,69-30,20)
- Ultime disposizioni e morte di Mosè (31,1-34,12)

**04.** Tema ricorrente è la legge, che Dio ha donato al popolo e da cui Israele non si deve allontanare, pena la perdita della terra e l’esilio. La legge non è un mero comando, ma è il frutto di una storia nella quale Dio ha manifestato la sua misericordia e la sua predilezione per Israele.

**05.** Le parole che rievocano gli eventi fondanti del popolo di Dio hanno lo scopo di far cogliere l’intimo legame tra l’azione di Dio e la obbedienza filiale, che ne scaturisce. Le parole che evocano i fatti conducono alla vita di chi obbedisce ... “oggi”.

**06.** La disposizione del libro richiama i trattati di alleanza in cui i due contraenti stipulano un patto costituito da una serie di precetti da osservare. All’osservanza delle leggi è connessa la benedizione di Dio per Israele, alla inadempienza la maledizione.

**07.** Nel Deuteronomio sono riunite tradizioni molto antiche, ma la redazione finale va collocata dopo il ritorno dall’esilio babilonese, quando Israele si trova in condizione di dover spiegare la catastrofe che si è abbattuta sull’intera nazione. La responsabilità di quella tragedia è imputata all’infedeltà del popolo, che più volte aveva violato il patto liberamente sottoscritto con Dio.

**08.** Il Deuteronomio diventa per questa generazione, che ritorna dall’esilio, il punto di riferimento per la ricostruzione d’Israele come popolo di Dio. Il “tempo del deserto” diventa il tempo “tipo” per la rigenerazione del popolo che entra nuovamente nella Terra ... “oggi”.

**09.** Nel testo si intersecano materiali antichi con riletture più recenti. Vi si può vedere l’opera di una scuola, che ha rielaborato nell’epoca successiva all’esilio materiale più antico, inserendo in momenti cruciali le sue riflessioni. L’ottica con la quale tali letture sono proposte richiama quella dei profeti, e in particolare le parole del profeta Geremia.

L’autore o redattore finale appartiene probabilmente ai secoli V-IV a.C.

### Primo discorso di Mosè

(1,1-46)

1,1: “Queste le parole che Mosè disse a tutto Israele oltre il Giordano, nel deserto”

- Parole di Mosè, ma parole di Dio (1,3)

- Ambientazione topografica. L’ambiente è “il deserto”, “oltre il Giordano”. Il tempo del deserto diventa, dunque, l’habitat naturale della vita di Israele, la cornice ideale per la sua vita. Il deserto si fa “tipo” di eventi futuri. In questo senso le parole di Mosè sono una profezia del Regno quello vero, della Terra quella vera, cioè la comunione con Dio in Cristo. [“I miti ereditano la Terra”]

- Ambientazione temporale. “Nel quarantesimo anno ...” significa la fine e l’inizio di una “generazione”. Le parole di Mosè sono esortazione alla rinascita di una generazione che ha sperimentato l’infedeltà (in Egitto e in Babilonia). “Oggi” si può e si deve vivere una vita nuova.

*1,5: Mosè incominciò a spiegare questa legge”*

- “Questa legge” è la legge che il popolo si trova tra le mani e che avrebbe dovuto accogliere ritornato dall’esilio (Egitto e Babilonia) e insediato nella Terra.

- La spiegazione che ne fa Mosè non è una operazione intellettuale, in vista di “capire” la legge. Ma è una sorte di “escavazione” (vedi pozzo) per trovare acqua. Sarà nel “bere l’acqua”, cioè nella obbedienza alla legge che il popolo avrà la vita. Sarà questa la vera comprensione della legge!

- “Oggi voi siete numerosi come le stelle del cielo”. Risuona in tutto il libro la parola “oggi” (1,10.39; 2,18.25; 4,4.8.20.26.38.39.40; 5,1 ...). La parola è un appello a chi ascolta. L’ascoltatore non può fermarsi al racconto di un passato remoto. Il racconto si realizza per te “oggi”, sempre che tu voglia ascoltare. [vedi Lc 4,21]

*1,6: Voltatevi, levate l’accampamento e andate verso le montagne degli Amorrei*

- C’è un comando esplicito di Dio: voltarsi (convertirsi!) e andare verso la Terra.

Il popolo nel deserto era guidato dalle parole di Dio, rappresentate dal fuoco e dalla nube (Es 40,36ss; Dt 1,33). Ora, la parola comunica che il tempo dell’attesa o del “peregrinare” è terminato.

- “Ho dato davanti a voi la Terra” [“Ho consegnato”, dice il greco]. La Terra è dono di Dio, pertanto non sarà mai una conquista al modo delle conquiste condotte dai potenti di questo mondo.

- La Terra è una “eredità”, frutto di una promessa/parola di Dio fatta ai padri. E’ data e basta! E’ gratuità assoluta (vedi le “imprese” del popolo nei racconti dei salmi, per esempio Sal 44,4).

La promessa diventa patto o alleanza nella misura in cui il contraente (il popolo) mantiene l’obbedienza alle parole del patto stesso.

- Il corrispettivo del dono, sul versante umano, è “il non temere e non scoraggiarsi”. La Terra infatti non è per nulla deserta, e pertanto occorrerà lottare ...

*1,22: Mandiamo innanzi a noi uomini che esplorino la Terra ...*

- E’ già una forma di ribellione o di sfiducia nella parola di Dio. “Prima” di entrare, Israele vuole verificare se Dio ha detto giusto, se è vero che la Terra è buona, ecc ...

Di fatto “la Terra è buona” (Dio ha ragione!), ma è abitata da “giganti”! E le città hanno “mura fino al cielo”! L’impresa sarà dunque impossibile!

Il peccato del popolo consiste nel pensare che dovrà “conquistare” la Terra. E’ vero che gli abitanti della Terra sono “più grandi e più alti di noi”, ma essi non dovranno combattere contro di “noi”.

- “Il vostro Dio, che vi precede, combatterà per voi, come insieme a voi ha fatto, in Egitto”. Anzi, ricordate che “come un uomo porta il proprio figlio, Dio ha portato voi”. E’ appello alla fiducia, fondata sui “fatti” del passato e non su vaghe promesse. “Ma voi non aveste fiducia!

*1,35: Nessuno degli uomini di questa generazione malvagia vedrà la buona terra*

- La generazione malvagia è quella che non ha avuto fiducia in Dio. Chiedendo di esplorare la Terra è come se avesse voluto un segno (cfr Mt 16,4). Quale generazione invece entrerà?

- Entra la generazione che “segue pienamente il Signore” (Caleb), quella che sta al servizio di Mosè (Giosuè), e poi quelli “che non conoscono oggi il bene e il male” (figli e bambini), quelli che non si fanno possessori del sapere e dell’agire e non si fanno Dio (l’opposto dei progenitori, cfr Gn 3,22).

*1,41: Saliremo e combatteremo*

- Salire verso la montagna e possederla è puro dono del Signore (Sal 121; Sal 127)

- “Io non sono in mezzo a voi, e sarete sconfitti”. Il Signore è in mezzo al suo popolo, non in modo fisico o visibile, ma nella misura in cui il popolo “ascolta”, obbedisce alle parole del Signore. Tutti gli altri modi per avere il Signore in mezzo a noi sono riconducibili alla magia e alla superstizione. In ogni modo, nascondono arroganza e superbia e, in definitiva, idolatria.